

ALCUNE LINEE GUIDA NEL SETTORE DELL'ENERGIA ITALIANA

Edgardo Curcio

Associazione Italiana Economisti dell'Energia
Via Giorgio Vasari 4 00196 Roma

SOMMARIO

Nel corso dei primi mesi del 2005 sono ripresi i dibattiti e le provocazioni sulle linee guida da adottare per una più incisiva politica energetica nel nostro Paese. Nell'articolo si osserva che, contrariamente a quanto può apparire dalle diverse posizioni assunte dai partiti e dalle imprese sulle diverse opzioni da adottare nella realizzazione di una politica energetica un certo consenso su alcune linee guida a breve-medio termine appare incontrovertibile. Si tratta di poche e semplici opzioni che riguardano un miglior uso del gas naturale, delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, lasciando nel medio-lungo termine la possibilità di scegliere tra altre soluzioni tecnologicamente ancora non definite, quali il carbone "pulito", il nucleare "sicuro" e l'idrogeno "economico".

Infine l'articolo sottolinea l'esigenza di rilanciare la ricerca, l'innovazione tecnologica e la formazione come elementi fondamentali per accelerare e sviluppare in modo efficiente il settore energetico nel nostro Paese.

Nel corso dei primi mesi del 2005 sono ripresi i dibattiti e le provocazioni sulle linee guida da adottare per una più incisiva politica energetica nel nostro Paese.

In questi dibattiti si sono scontrate opzioni e proposte diverse per trovare una soluzione ai molti problemi che affliggono il nostro settore energetico e contestualmente l'ambiente che ci circonda.

Per ridurre i costi di generazione elettrica si è evocato un più incisivo ricorso al carbone; per la stessa ragione, ma anche per rispettare gli impegni di Kyoto per la riduzione dei gas serra, si è riproposto il ritorno al nucleare; per migliorare la qualità dell'aria che respiriamo e mitigare gli effetti dei gas emessi dai combustibili fossili si è suggerito di fare un uso massiccio di fonti rinnovabili ed anche di migliorare l'efficienza energetica in tutti gli usi con una più incisiva politica di risparmio.

Dietro a tutte queste proposte si trovano peraltro indirizzi e scelte politiche che fanno capo a diversi schieramenti di partiti, ma anche interessi industriali specifici; cosicché i contrasti e le opposizioni ad una od ad un'altra opzione indicata, sono fortissimi e, come spesso accade in Italia, in grado di congelare una proposta "bipartisan" di politica energetica per i prossimi anni.

Se però andiamo a vedere più nello specifico, tralasciando gli schieramenti politici, è facile osservare che un certo consenso su alcune opzioni energetiche esiste già.

Ad esempio, su un maggior ricorso al gas naturale in sostituzione del petrolio (e del carbone) nel settore termoelettrico, nel riscaldamento, nella microgenerazione ed aggiungerei, anche nel trasporto urbano, dove un maggior impiego di questa fonte, insieme al *GPL*, sia nelle flotte pubbliche e sia nelle auto private (a patto di avere più colonnine di distribuzione stradale a metano) potrebbe risolvere molti problemi di inquinamento urbano, di

riduzione di CO_2 e di miglioramento dei costi per le amministrazioni pubbliche (e per l'automobilista). Un'altra opzione su cui c'è consenso è il risparmio energetico, o meglio l'aumento di efficienza energetica in tutti i settori d'uso; da quello industriale, a quello civile fino a quello del trasporto.

Infine c'è consenso (con qualche eccezione da parte di un paio di Regioni) su un maggior uso e sviluppo delle fonti rinnovabili, dall'eolico, al solare, dalle biomasse per finire con la geotermia. Ora, mi sembra che con questo paniere di opzioni si possa tentare di avviare un primo gruppo di scelte, che io chiamerei di breve-medio periodo, a cui far seguire, se le condizioni tecnologiche, economiche ed ambientali lo consentiranno, un secondo gruppo di scelte di medio-lungo periodo che possono anche comprendere un carbone "pulito", un nucleare "sicuro" ed un idrogeno "economico".

Possono queste prime scelte migliorare le condizioni di economicità, di sicurezza e di competitività ambientale che andiamo cercando nel settore energetico?

Di economicità solo in parte, perché lo sviluppo dei cicli combinati a gas, ad esempio nel settore elettrico, non può certo fare concorrenza al nucleare francese o al carbone tedesco (incentivati a suo tempo). Ma certamente può migliorare la situazione di sicurezza del settore termoelettrico italiano, sempre che si facciano le infrastrutture per ricevere e distribuire il gas sotto forma di *GNL* o di gas in pressione, e si continui a realizzare le relative centrali, che peraltro si stanno, piano piano costruendo e soprattutto le nuove linee elettriche.

Un buon contributo al sistema, sia in termine di economicità e di ecocompatibilità, può venire da un forte miglioramento di efficienza energetica, a patto che si abbia il coraggio di fare una serie di azioni che vanno dall'obbligo della etichettatura degli elettrodomestici e del contestuale obbligo

dell'uso delle prime due classi di efficienza, da coraggiose politiche fiscali per migliorare nell'industria, nelle abitazioni e negli edifici pubblici l'uso intelligente e razionale di tutte le forme di risparmio dell'energia (nell'illuminazione, nel riscaldamento, negli elettrodomestici e negli altri usi) fino ad arrivare a quelle che sono le principali forme di diffusione dei principi basilari del risparmio energetico, e cioè alle campagne informative al grande pubblico.

Molte di queste cose peraltro sono state da tempo annunciate ma finora non ancora realizzate.

Infine nelle fonti rinnovabili, soprattutto per la produzione elettrica ma anche per la cogenerazione, c'è molto da fare in Italia, ma occorrono, oltre le normative già esistenti, tecnologie proprie, facilitazioni fiscali, ed anche consenso a livello locale.

Quest'ultimo punto, a mio avviso, è fondamentale per avviare qualsiasi scelta o opzione in campo energetico per non trovarsi domani a combattere contro i gruppi di opposizione, e cioè i cosiddetti "Nimby-kids" dei vari comuni o località minori che poi distruggono ogni linea politica di consenso.

Per ultimo due annotazioni importanti.

In Italia si fa pochissima ricerca in campo energetico, non si dispone di tecnologie nazionali in nessun settore e si sta anche disperdendo il patrimonio di risorse umane necessarie per sostenere anche un minimo programma serio di ricerca non solo in campo nucleare (v. il caso ENEA) ma anche in altri settori del comparto energetico (gas, elettricità, trasporto etc.).

Perché allora non destinare una piccola aliquota dell'imponente fiscalità prelevata dallo Stato al settore energetico (42 miliardi di euro nel 2004 e cioè il 4% del *PIL*)

per la creazione di un Ente o Istituto di ricerca (o il potenziamento di quelli già esistenti) con compiti precisi per migliorare e diffondere al sistema industriale le conoscenze e le tecnologie sui temi energetici che dovranno rappresentare le opzioni di medio-lungo termine del Paese?

Altra annotazione è quella relativa alla necessità di conoscere meglio i dati, le situazioni e le tendenze del nostro settore energetico del nostro Paese per poter fare delle scelte.

La liberalizzazione dei mercati, accanto alla privatizzazione dei grandi Enti pubblici che si occupavano di energia, ha "spazzato" via molte importanti fonti di informazioni in quasi tutti i settori. Mancano dati attendibili per il petrolio e i relativi prodotti, per il gas, per le biomasse e forse in futuro anche per il settore statistico elettrico, che fino ad oggi ha ben funzionato.

Fare più ricerca ed innovazione per dare al Paese tecnologie proprie nei settori avanzati, formare le risorse che dovranno affrontare le grandi sfide energetiche che un futuro incerto nel mondo del petrolio ci porranno nei prossimi anni, analizzare e studiare i fenomeni e le tendenze del nostro sistema economico ed energetico, trovare semplici soluzioni ai gravi problemi di ecocompatibilità e di vulnerabilità, di uno sviluppo industriale ed economico del Paese ancora molto debole; queste le priorità in un quadro di politica energetica da realizzare al più presto con poche scelte, forse un po' semplici ed un po' scontate, ma necessarie per dare un primo deciso indirizzo ad un sistema che sta perdendo troppi colpi, e rischia di essere travolto solo da inutili discussioni e sterili polemiche.